

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli impegni per la diffusione straordinaria del 54° dell'Unità

Prosegue in tutte le federazioni il lavoro organizzativo per garantire il successo della diffusione straordinaria di domenica 12 febbraio nel 54. anniversario dell'Unità. Si profila un risultato di grande rilievo. Ecco altri impegni: Genova 30.000; La Spezia 12.000; Varese 10.000; Udine 7.500; Modena 44.000; Pesaro 10.000; Arezzo 13.000.

Dichiarazioni dopo il colloquio con l'on. Andreotti

Berlinguer: patto di emergenza con una esplicita maggioranza

Esso deve fondarsi su un programma concordato ed esprimere una comune intesa e responsabilità dei partiti - Craxi: il PSI disponibile a trattare per una «nuova maggioranza parlamentare» - Romita parla di una «buona base»

Le risposte del segretario del PCI alla stampa

Dopo il colloquio della delegazione del PCI col presidente del Consiglio incaricato, il compagno Berlinguer ha rilasciato ai giornalisti la seguente dichiarazione:

«Abbiamo ascoltato gli orientamenti che il presidente incaricato intende seguire per la soluzione della crisi di governo.

Da parte nostra abbiamo manifestato ancora una volta la nostra persuasione che la soluzione più idonea a far fronte alla crisi del paese è a garantire la realizzazione di un serio programma di risanamento e rinnovamento di quella di un governo di unità democratica.

La DC continua ad escludere questa soluzione, e noi pensiamo che sia un errore. E' chiaro che non rinunceremo a questo obiettivo che riteniamo essere nell'interesse del paese.

Tuttavia, tenuto conto anche delle posizioni degli altri partiti, siamo disposti a prendere in considerazione la possibilità di dar vita, almeno, ad un patto di emergenza, il quale sulla base di un programma concordato, esprima una comune intesa e corresponsabilità dei partiti che vi aderiscono e sia sancito dalla formazione di una chiara e riconosciuta maggioranza parlamentare.

Berlinguer, che era accompagnato dal presidente del gruppo comunista della Camera Alessandro Natta e dal presidente del gruppo comunista del Senato Edoardo Perru, ha quindi risposto ad alcune domande dei giornalisti.

Che possibilità vi sono che si vada avanti sulla base della vostra richiesta di una maggioranza contrattata esplicita e riconosciuta?

«Ci battiamo perché si vada avanti su questa strada, queste sono le condizioni che poniamo per una soluzione della crisi.

Siamo, in questo momento, in una fase intermedia, si intravede uno sbocco?

«Noi facciamo, come vedete, un passo avanti. Su questa base riteniamo che una soluzione può essere trovata.

Ci sono in questi giorni molte voci su rostri retti nei confronti di personalità che potrebbero far parte del governo. Rispondono alla verità o sono illusioni fantasiose?

«Sono illusioni fantasiose quelle che riguardano i presenti veti sui nomi. Sono reali, invece, determinate richieste e proposte che noi abbiamo fatto anche nel corso del colloquio con l'on. Andreotti, sulla struttura del governo per dare maggiore efficienza ed operatività. Quanto ai nomi, in questa fase non se ne è parlato.

Quali sono gli atti che sanciscono la maggioranza di cui voi parlate? Tra questi, vi è un ordine del giorno firmato da tutti e sei i partiti?

«Ci riferiamo a tutti gli atti che sanciscono la formazione di una vera e propria maggioranza. Questi atti sono diversi, e tra questi vi è anche un ordine del giorno firmato dai rappresentanti dei gruppi parlamentari.

ROMA — La seconda tornata delle consultazioni di Andreotti da cui ci si attende il definitivo chiarimento degli orientamenti democratici sui contenuti programmatici e sulle correlative garanzie politiche, ha conosciuto ieri il suo momento più significativo con l'incontro fra il presidente incaricato e la delegazione del PCI.

Il colloquio, sul cui andamento il compagno Berlinguer ha rilasciato le dichiarazioni che riproduciamo qui accanto, è stato più lungo del previsto: due ore anziché una e mezzo, dalle 17.30 alle 19.30.

Subito dopo è stata introdotta la delegazione del PSI che, su decisione della segreteria, comprendeva oltre a Craxi e al capigruppo anche i compagni Manca e Signorile. Alle 21, uscendo dall'incontro, il segretario del PSI ha dichiarato di aver confermato ad Andreotti la disponibilità socialista alla trattativa per una nuova maggioranza parlamentare.

«Abbiamo ascoltato gli orientamenti che il presidente incaricato intende seguire per la soluzione della crisi di governo. Da parte nostra abbiamo manifestato ancora una volta la nostra persuasione che la soluzione più idonea a far fronte alla crisi del paese è a garantire la realizzazione di un serio programma di risanamento e rinnovamento di quella di un governo di unità democratica.

La DC continua ad escludere questa soluzione, e noi pensiamo che sia un errore. E' chiaro che non rinunceremo a questo obiettivo che riteniamo essere nell'interesse del paese.

Tuttavia, tenuto conto anche delle posizioni degli altri partiti, siamo disposti a prendere in considerazione la possibilità di dar vita, almeno, ad un patto di emergenza, il quale sulla base di un programma concordato, esprima una comune intesa e corresponsabilità dei partiti che vi aderiscono e sia sancito dalla formazione di una chiara e riconosciuta maggioranza parlamentare.

Berlinguer, che era accompagnato dal presidente del gruppo comunista della Camera Alessandro Natta e dal presidente del gruppo comunista del Senato Edoardo Perru, ha quindi risposto ad alcune domande dei giornalisti.

Che possibilità vi sono che si vada avanti sulla base della vostra richiesta di una maggioranza contrattata esplicita e riconosciuta?

«Ci battiamo perché si vada avanti su questa strada, queste sono le condizioni che poniamo per una soluzione della crisi.

Siamo, in questo momento, in una fase intermedia, si intravede uno sbocco?

«Noi facciamo, come vedete, un passo avanti. Su questa base riteniamo che una soluzione può essere trovata.

Ci sono in questi giorni molte voci su rostri retti nei confronti di personalità che potrebbero far parte del governo. Rispondono alla verità o sono illusioni fantasiose?

«Sono illusioni fantasiose quelle che riguardano i presenti veti sui nomi. Sono reali, invece, determinate richieste e proposte che noi abbiamo fatto anche nel corso del colloquio con l'on. Andreotti, sulla struttura del governo per dare maggiore efficienza ed operatività. Quanto ai nomi, in questa fase non se ne è parlato.

Quali sono gli atti che sanciscono la maggioranza di cui voi parlate? Tra questi, vi è un ordine del giorno firmato da tutti e sei i partiti?

«Ci riferiamo a tutti gli atti che sanciscono la formazione di una vera e propria maggioranza. Questi atti sono diversi, e tra questi vi è anche un ordine del giorno firmato dai rappresentanti dei gruppi parlamentari.

A furia di lenticchie

Siamo già al «piatto di lenticchie» (quello famoso, accelerato in cambio della primogenitura). La trattativa con la DC non era nemmeno cominciata che la Repubblica e il Manifesto, ieri mattina già si stracciano le vesti e annunciano la sconfitta, la ritirata. Più esattamente: il cedimento dei comunisti. E' un ritorno ormai talmente vecchio e ripetuto da fare perfino tenerezza. Se gli storici di domani dovessero sfogliare la collezione di certi giornali, non capirebbero nulla di ciò che è accaduto in Italia. Come mai questo PCI, passando di cedimento in cedimento, è arrivato al 34 per cento dei voti? Mistero. E questo sindacato, come mai, a furia di «svendere» e di sbagliare ha conquistato un potere contrattuale e un peso politico e sociale superiore a quello di qualsiasi altro sindacato in qualunque al-

Il centro-destra francese agita un clima di insicurezza

ed istituzionale che deriverebbe da una vittoria della sinistra. E il rapimento del barone Empain quindici giorni fa, quello del giudice lonesco ieri sera, anche se sono pure coincidenze, cadono a proposito per permettere al governo spiegamenti inauditi di polizia nello sviluppo della dimostrazione che solo questo stato è capace di garantire la sicurezza dei cittadini e la pace civile.

All'insegna di tensione e paure la campagna elettorale di Giscard

All'insegna di tensione e paure la campagna elettorale di Giscard

Il franco difeso solo dopo un deprezzamento del 5% - L'abbozzo di un disegno tendente a mostrare che solo la «majorité» può impedire la destabilizzazione - Rapito a Lione un magistrato - Ad un giornale una foto di Empain con il volto tumefatto

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il franco in caduta libera (per «colpa» delle sinistre che starebbero per prendere il potere), Giscard, l'Estaiming ne annuncia solennemente la difesa dopo quattro giorni di indifferenza totale, la notizia di una foto del volto tumefatto del barone Empain ricevuta in queste ore dalla famiglia, un dispaccio annunciante il sequestro, avvenuto ieri notte, di un giudice lonesco: la prima pagina di un noto giornale del pomeriggio parigino sembra tratta dall'apocalisse.

Se è vero che tra un fatto e l'altro non esiste alcun rapporto diretto, è altrettanto vero che tutti convergono a creare un clima di insicurezza e di paura che — a poco più di un mese dal primo turno elettorale — può giovare soltanto al blocco governativo, si può parlare di «strategia della tensione»? Senza voler tracciare inprobabili simmetrie tra la situazione italiana e quella francese, non c'è dubbio che qui siamo all'abbozzo molto avanzato di un disegno tendente a mostrare che solo lo stato borghese, poggiante sul più largo consenso possibile, può impedire la destabilizzazione sociale, politica, economica

Augusto Pancaldi

(Segue in penultima)



PARIGI — Il giudice Noel Daix rapito a Lione

Conclusa l'inchiesta sulla fuga di Kappler

E' tutta colpa di Capozzella

Il capitano dovrà rispondere di «disobbedienza aggravata» - Incriminati anche tre carabinieri - Prosciolti gli altri ufficiali già trasferiti e i medici dell'ospedale militare Celio

ROMA — L'inchiesta della Procura militare per la fuga di Herbert Kappler dall'ospedale militare del Celio, si è conclusa. Manca soltanto la decisione del giudice istruttore. Il procuratore militare, colonnello Giuseppe Scandurra, ha chiesto il rinvio a giudizio del capitano Norberto Capozzella — all'epoca della scandalosa vicenda comandava la Compagnia «Celio» di carabinieri — che dovrebbe essere giudicato per «violata consegna» e «disobbedienza aggravata». Gli viene contestato di non avere applicato l'ordine scritto, con il quale era previsto un servizio an-

che sotto la finestra della camera dove l'ex colonnello del Celio era rinchiuso. Richiesta di rinvio a giudizio per «violata consegna» anche per i carabinieri Luigi Falso e Oronzo Pavone, i quali era stato affidato il servizio di vigilanza a Kappler tra le ore 0 e le 6 del 15 agosto e per il carabiniere Giuseppe Giovanoli, che in quella notte era addetto alla sorveglianza, allo stesso piano dove era rinchiuso il boia delle Ardennate, ai goliardi Spiazzi e Pecorella. Non luogo a procedere invece, per tutti gli altri che erano stati più o meno coinvolti nella

vicenda che fece scalpore in tutta Europa. Si tratta in particolare dei tre ufficiali dell'Arma che furono trasferiti per punizione nei cui confronti non sarebbero risultate responsabilità di carattere penale: il generale Carlo Casarico, comandante a quell'epoca della 6. Brigata CC di Roma, il colonnello Ennio Fiorletta, comandante della Legione Roma, e il tenente colonnello Vincenzo Oresta, comandante del Gruppo Roma 1. dell'Arma e superiore diretto del capitano Capozzella.

Nella sua lunga requisitoria, il colonnello Scandurra fa una ricostruzione della fuga dell'ex ufficiale nazista dal Celio, per giungere alla conclusione che egli venne calato in un'auto. (Segue in penultima)

L'atteggiamento verso la violenza

Un nuovo Aventino

Ancora sabato Roma ha vissuto momenti di terrore. Gli «autonomi» hanno assediato la città, assaltato ed incendiato pullman, attaccato la polizia, devastato l'autoparco del Comune. Le cronache dei giornali ce li descrivono sparare a freddo, deliberatamente, o vanamente minacciando nel Parco. Nonomense ove giocavano centinaia di bambini.

Casi umani e libertà

A leggere le conversazioni — sempre su questo giornale — di Cavallini con i compagni Castellano e Ferrero, si resta toccati dalla testimonianza di una donna, di forza d'animo, di una superiore saldezza morale, ma si esce sconcertati dall'insensibilità per questi casi politici ed umani che ancora regna in tanti ambienti così impensabili di fronte ai «limiti alla libertà».

Non voglio sottovalutare con questo il crescendo di reazioni che si registra oggi contro la violenza, la sopraffazione, il terrorismo. Forse non siamo più come nel 1977 e lo testimoniano — solo per fare qualche esempio — la lotta aperta all'istituto Sarpi di Roma, l'assemblea di donne tenutasi domenica sempre nella capitale, alcune iniziative operaie. Voglio soltanto osservare che siamo troppo al di sotto della necessità, troppo. Si sta diffondendo un senso di assuefazione, o di reazione angosciata ma passiva, o di indifferenza. E soprattutto di paura. Non è in giro un'adeguata coscienza di tutto ciò, di quale sia la posta in gioco. Perché?

Non credo di essere in grado di dare una risposta, e quindi fare solo alcune considerazioni. Soprattutto mi pare terribilmente deboli la risposta dei pubblici poteri, immotenti agli occhi della gente a garantire la convivenza civile, il libero esercizio delle proprie attività, talvolta le più elementari come quelle di andare in tram, di giocare in un parco, di recarsi a far compere, di uscire a passeggio. Certo, non è così dovunque, e sempre: ma ormai è così troppo spesso, e nei punti nevralgici del paese. Che cosa crediamo che pensi la gente comune di uno Stato che accetta che piccoli gruppi impingano un coprifuoco di fatto notturno nelle maggiori città italiane, e certi giorni lo estendano alle ore diurne, che concludono spavalidamente la libertà di uscire di casa; che — come è stato acutamente notato — ci si spinga verso una situazione «libanese»?

Si diffonde — e non a torto — l'impressione che una parte rilevante dei pubblici poteri, nella polizia, nella magistratura, negli apparati, forse all'estero, tollerino ed appoggi la violenza; e che non è sufficientemente energica l'azione per colpire i responsabili di tutto ciò. Il governo si è mostrato debole, lento, impacciato, persino compromesso: corre ben altro per fronteggiare la situazione. Altri sintomi preoccupanti, del resto, dimostrano l'indebolimento della compagine statale rispetto a fenomeni di illegalità o di extralegalità. Faccio solo un esempio: abbiamo riflettuto abbastanza, fuori dalle formule folcloristiche e di colore, al senso che ha il progressivo rafforzamento di talune «onorate società» che tendono a sostituirsi all'ordinamento giuridico formale, come dicono i giuristi? Altrimenti, oltre alla mafia, alle forme di protezione all'americana che sono ormai presenti in vari centri meridionali, per tagliare committenti e cittadini pur troppo indefesi: oppure alla stessa massoneria.

Anche qui, l'esaltante episodio di Gioiosa Jonica è un ottimo segno, ma pur troppo ancora insufficiente: nei confronti degli altri fenomeni esemplari non mi pare che la reazione ci

Per converso, assistiamo all'emergere di un nuovo individualismo, ottario, liberal borghese, ammantato di antistatalismo, particolarmente presente in certi intellettuali e in alcune correnti politiche (persino nella sinistra), che si intreccia con la vecchia, preesistente diffidenza contro lo Stato (ma di ben altra origine, che permane in taluni strati popolari). Siamo proprio convinti fino in fondo che la passione referendaria sia tutta nel senso di un allargamento della democrazia diretta? Io non lo credo.

Ma pare invece che una serie di conquiste importanti del movimento democratico proprio per la convivenza con quell'antistatalismo cui accennavo, rischiano di non produrre tutto il loro effetto rinnovatore. Prendiamo gli esempi più grossi: le conquiste autonomistiche, o quelle di libertà operaia (i due fatti istituzionali più significativi dell'ultimo decennio). Se autonomia non significherà oggi riforma di tutto lo Stato, bensì tensione anarchica anti Stato, non c'è sbocco ulteriore per essa. Se presenza operaia in fabbrica non significherà «partecipazione» (mi riferisco all'ultimo convegno di Milano), persino le conquiste di libertà rischiano di saltare.

Siamo certi che gli antistatalisti comprendano tutto ciò? Siamo certi che non facciano loro velo una impostazione teorica vecchia, liberalistica, ormai superata dalla storia, ma sempre ricorrente? Non pensano agli anticomunisti incalliti, perché non so quanto in quel caso si tratti di una questione teorica; né tantomeno ai violenti prezzolati o incoscienti. Penso a molti che erroneamente — credo — considerano oggi nemico principale questo Stato, per il quale non val la pena di muovere un dito, ed il potere come categoria metastorica; e ne deducono che come sempre gli attentati alle libertà vengano da loro.

Essi non si avvedono però che quegli attentati vengono coperti da certi ambienti di questo Stato, ostili a combattere la violenza, e che anzi si impingono del generico liberatismo, o della confusione referendaria come occasione per spaccare in due il paese. Ma soprattutto dimostrano una preoccupante insensibilità per le libertà della gente. Vorrei una difesa, oggi sistematicamente conculcata dai fascisti e dai Pifano, senza distinzione di segno.

Abbiamo lottato tanto per conquistare la libertà di diffondere liberamente l'Unità, ma oggi chi limita questa libertà non è lo Stato, ma la violenza privata

(e reazionaria). Si guardi alle situazioni di fatto che avvengono in certe università. Abbiamo lottato tanto, specie nei paesi meridionali, per affermare contro il «controllo sociale» la libertà di giovani e ragazze di uscire la sera a passegiare, di incontrarsi, ma oggi, dopo l'evoluzione del costume, è la violenza privata a ricacciare la gente dentro le case. Esiste un garantismo per queste (ed altre) libertà? Ci rendiamo conto che il vecchio garantismo è impotente (come lo è stato 55 anni fa) di fronte a questi fenomeni? Mi pare invece che da molti questo aspetto sia sottovalutato. Ho l'impressione, anzi, di trovarmi di fronte ad un atteggiamento quasi patesco, che ricorda l'Aventino, l'Incomprensione, l'Impotenza. Che altro significa, del resto, il fatto che ormai si assiste quasi estranei alla distruzione del patrimonio pubblico, sia esso l'autoparco del Comune di Roma o un'aula universitaria? Senza retorica, ricordiamo che gli operai difesero in anni di fabbriche contro i tedeschi che volevano distruggerle: in quel gesto non c'era alcun antistatalismo, come non c'è in questi casi in cui anche in questi anni i lavoratori picchettano gli stabilimenti contro i terroristi.

Una posta altissima

La posta in gioco è altissima. Il movimento operaio italiano si sta sforzando di costruire le basi di consenso e di partecipazione per la trasformazione della società e dello Stato. Chi sa quanto di massa è la via maestra per questo processo, e — come ripetute autorevolmente Ingrao — la violenza tende a colpire con la paura e i soprusi la libera manifestazione. Per questo occorre ogni una reazione, politica ma anche morale, delle masse popolari e degli intellettuali, contro la violenza. Occorre una reazione di resistenza che esista, ostorosa dalla società civile. Occorre organizzare questa reazione democratica, ovunque; e pretendere energicamente che le istituzioni statali facciano il loro dovere — anche quello di guardia notturno e diurno — per garantire la pacifica convivenza fra gli uomini e l'efficienza di tutte le libertà. Potranno, queste istituzioni, avere l'autorevolezza, l'efficienza, il sostegno popolare dovuti senza un governo che sia realmente rappresentativo delle forze democratiche?

Luigi Berlinguer

OGGI in Guatemala

SBAGLIEREMO, ma anche il caso di Arcaini dimostra quanto è profonda in Italia la suggestione dei viaggi e delle intonanze. Da quando è tutto tempo, e tormentoso, si impiega a farsi una valigia senza dimenticare una tuta di dentifricio, un'altra volta i fazzoletti nei casi più gravi, le calze o addirittura il pigiama, non può non essere sicuro che i Crociani, i Cazzaniga, i LeFebvre, gli Arcaini e altri che li hanno preceduti o che li seguiranno, tirino con i bagagli sempre accuratamente fatti, avendo davanti alla porta una macchina col motore acceso. Quest'ultimo particolare può richiamare alla mente i banditi, ma si tratta, evidentemente, di una analogia puramente casuale.

Adesso Arcaini, essendo in Guatemala, si è ritrovato il più fantasioso di tutti e da oggi pare che mancherà qualcosa di terribile sui maggiori democratici. Ma non parlerà, stante certo, perché la DC che comanda ne sa sempre su suoi uomini molto più di quanto essi non sappiano su di lei. Così a lui e agli altri, come del resto si vede, conviene tacere. Gli è consentita soltanto la nostalgia, il potere Arcaini, e siccome il nostro uomo è di Lodi ed è difficile far credere ai guatemaltechi che uno muoia dalla voglia di rivedere Lodi, Arcaini, con quella faccia, si vedrà costretto a guarire che rimpiange Venezia. Andrà a finire, insomma, che lo crederanno un poeta.

Fortebraccio